

BIOGRAFIA DI GAETANO FORNI

a cura di
LUIGI MARIANI¹

con contributi di Osvaldo Failla², Gaetano Forni³, Giulia Forni⁴,
Tommaso Maggiore⁵, Luigi Mariani¹, Paolo Nanni⁶, Massimo Pirovano⁷,
Gabriella Piccinni⁸ e Marina Silvestri⁹

1. *La scomparsa del professor Gaetano Forni*

Il 14 marzo 2026 si è spento nella sua casa di Milano alla veneranda età di 99 anni il professor Gaetano Forni, illustre storico dell'agricoltura e fra i protagonisti più noti della museologia storica ed etno-antropologica del secondo dopoguerra.

Honorary member (1995) dell'AIMA (International Association of Agricultural Museums) dell'Unesco, ha tenuto corsi universitari in Italia, in Svizzera e in Olanda ed era Accademico Emerito dei Georgofili dal 2019 (già Corrispondente dal 1995 e Ordinario dal 2001).

Lo ricordiamo per l'entusiasmo e l'atteggiamento costantemente positivo nei confronti di ogni impresa museale, di ricerca, insegnamento e divulgazione scientifica, che in lui si coniugavano con la costante disponibilità a contribuire alle discussioni che animavano convegni e riunioni organizzative, per lo sviluppo della ricerca sui temi della storia dell'agricoltura e per il consolidamento dei musei e del loro ruolo nella società.

Nonostante l'età ha lavorato fino a pochi mesi prima della sua morte, mostrando una passione, una costanza e una lucidità davvero fuori dal comune.

¹ Museo di Storia dell'Agricoltura e Università degli Studi di Brescia.

² Museo di Storia dell'Agricoltura e Università degli Studi di Milano.

³ Museo di Storia dell'Agricoltura e Centro studi e ricerche per la Museologia agraria "Francesca Pisani".

⁴ Figlia del professor Gaetano Forni.

⁵ Museo di Storia dell'Agricoltura e Università degli Studi di Milano.

⁶ Università degli Studi di Firenze.

⁷ Museo Etnografico dell'Alta Brianza.

⁸ Università degli Studi di Firenze.

⁹ già professoressa della Scuola Media Birago - Milano.

I suoi lasciti sono costituiti da una grande mole di pubblicazioni scientifiche che in molti casi sono disponibili in rete, il che facilita la fruizione da parte di un pubblico ampio.

Gaetano Forni è stato una figura poliedrica di studioso della storia dell'agricoltura dalle origini ai nostri giorni.

Forni univa la sua formazione di agronomo agli studi di etnografia, antropologia e archeologia, considerando la paleoagronomia come la scienza unificatrice per lo studio delle epoche più remote. Tra le sue opere si ricordano *Gli albori dell'agricoltura. Origine ed evoluzione fino agli etruschi e italici*¹ e la *Guida ai musei etnografici italiani*, scritta con la moglie Francesca Pisani (1927-2012) e con Roberto Togni (1937-2015) e che censisce e analizza le istituzioni museali dedicate alla cultura materiale e agricola in Italia². Era stato cofondatore e direttore del "Museo di Storia dell'Agricoltura di Sant'Angelo Lodigiano" e direttore dell'annesso "Centro Studi e ricerche per la Museologia Agraria". Tale Centro è stato poi intitolato alla moglie, Francesca Pisani (1928-2012), che al notiziario del Centro, «Acta Museorum Italicorum Agriculturae. Museologia etno-storico-antropologico-agraria», pubblicato dal 1976 al 2015 come parte integrante della Rivista di storia dell'agricoltura, ha dato un contributo essenziale³.

Si ricorda anche che è grazie all'attivismo dei coniugi Forni che il Museo di storia dell'agricoltura è rimasto aperto per anni con relativa continuità, garantendo un importante servizio culturale per la collettività.

2. Il Museo di Storia dell'Agricoltura (MULSA). E abbiamo seminato...

Il Museo è una delle maggiori eredità che Gaetano Forni ci lascia. Il Museo secondo Forni non dovrebbe servire a esercitare uno sterile culto delle ceneri ma dovrebbe invece essere uno strumento utile alla collettività per conoscere il passato allo scopo di acquisire strumenti utili a interpretare il presente e a progettare il futuro.

L'idea di costruire un Museo di Storia dell'Agricoltura fu lanciata dal professor Elio Baldacci, illustre fitopatologo, che la esprime nel corso di un convegno di Museologia agraria tenutosi nel 1971 in occasione del cente-

¹ G. FORNI, *Gli albori dell'agricoltura. Origine ed evoluzione fino agli Etruschi ed Italici*, Roma 1991 430 pp.

² R. TOGNI, G. FORNI e F. PISANI, *Guida ai musei etnografici italiani. Agricoltura, pesca, alimentazione e artigianato*, Firenze 1997, 336 pp.

³ F. PISANI, *Distrutto un monumento-documento di storia dell'agricoltura: la cascina «Marcina» di Camillo Tarello*, «Acta Museorum italicorum agriculturae», n. 9, 1984-85, pp. 211-212.

nario della fondazione della Scuola Superiore di agricoltura, da cui sarebbe derivata la Facoltà di Scienze Agrarie di Milano.

Così Forni narra le origini dell'idea di Museo di Storia dell'agricoltura:

quando nel 1971 si celebrò il centenario della fondazione della facoltà di agraria dell'Università di Milano, l'ingegnere agronomo František Šach, direttore del Museo d'agricoltura cecoslovacco che allora era ubicato a Praga, ci scrisse: «È incredibile che in Italia non vi sia un museo di storia dell'agricoltura. Il vostro paese già in epoca romana vantava un gran numero di celebri scrittori d'agricoltura, da M.P. Catone che con il suo trattato *De Agricultura* è anche l'autore del più antico "libro" in lingua latina, a Varrone, a Plinio il Vecchio, a Columella ammiratore e discepolo dell'agronomo cartaginese Magone». Ma Šach giustamente ricordava anche «Virgilio, il cantore, nelle sue *Georgiche*, dell'agricoltura, e poi nel Rinascimento Agostino Gallo, e il vero iniziatore dell'agricoltura moderna Camillo Tarello. Questi per primo, già nel '500, illustrò un tipo di agricoltura che superava il maggese mediante un potenziamento della foraggicoltura. Il senato di Venezia nel 1566 brevettò questa sua innovazione che poi venne ripresa nel '700 nelle Fiandre, nel Brabante e in Inghilterra ove sarà teorizzata da Arthur Young». A seguito della sollecitazione di Šach partecipai con altri all'organizzazione del primo Congresso Nazionale di Storia dell'Agricoltura in cui si promosse la costituzione di un Museo d'agricoltura. Così nei dieci anni successivi a scopo di studio visitai tutti i principali musei europei e italiani d'agricoltura od etnorurali. Dopo di che, basandomi sui modelli studiati, partecipai alla costituzione del Museo di Storia d'Agricoltura (MULSA) con il patrocinio dell'Università di Milano, museo che sino al 2009 diressi alternandomi con mia moglie Francesca Pisani.

Il museo ebbe sede nel castello di Sant'Angelo Lodigiano presso la fondazione Giangiacomo Morando Bolognini ed ebbe Elio Baldacci⁴ (1909-1987) come presidente e Giuseppe Frediani⁵ (1906-1997) come direttore. Gaetano Forni e la moglie Francesca Pisani profusero moltissime energie in questa iniziativa in cui credevano fermamente: scendevano a Sant'Angelo con l'autobus extra-urbano che prendevano al capolinea di Milano sito nei pressi di Piazzale Lodi e aprivano con continuità il Museo creando anche un significativo rapporto con la comunità locale.

Il Mulsa, creatura del professor Forni e degli altri studiosi che con lui l'hanno fondato e gestito, è un museo narrativo sviluppato per valorizzare

⁴ La biografia di Elio Baldacci è consultabile sul sito del Museo di Storia dell'Agricoltura (<https://www.mulsa.it/ritratti>).

⁵ La biografia di Giuseppe Frediani è consultabile sul sito del Museo di Storia dell'Agricoltura (<https://www.mulsa.it/ritratti>).

gli aspetti storici, etnografici e antropologici che legano in modo indissolubile la civiltà umana all'agricoltura.

Fra i riferimenti cui Forni si ispirò nel progettare il Mulsa si ricordano il Museo delle arti e delle tradizioni popolari di Parigi, fondato nel 1937 da Georges-Henry Rivière (1897-1985), e il Museo nazionale preistorico etnografico "Luigi Pigorini" di Roma. Molte idee utili a realizzare il nuovo museo vennero poi dalle visite a musei storici, etnografici e antropologici che ebbero luogo negli anni '70 e che portarono un gruppo di museologi agrari fra cui il Forni, Frediani e Togni a visitare musei di storia dell'agricoltura in Norvegia, Svezia, Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia.

Da non trascurare è inoltre il contributo culturale che al Mulsa è venuto da altri musei presenti nel nostro Paese. Fra questi ricordiamo i Musei etnografici lombardi raggruppati nell'associazione REBEL (<https://rebel.lombardia.it/>), il Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige (TN) (<https://www.museosanmichele.it/>), del cui consiglio scientifico Gaetano Forni ha fatto a lungo parte e il Museo "L'Uomo e il tempo" di Kurtatsch (BZ) (<https://www.museumzeitreise.mensch.it/it/>) gestito dai signori Siegmund e Wolfgang Schweiggel e a cui Gaetano Forni era particolarmente legato⁶.

Alcuni fra gli aspetti più significativi della storia del Mulsa sono compendati nel film-documentario *E abbiamo seminato*⁷ realizzato da Gaetano Forni e Massimo Pirovano in collaborazione con il cineoperatore e regista Giosuè Bolis. Tale documentario, realizzato nel 2008, presenta interviste a molti di coloro che offrirono il proprio contributo alla nascita o al prestigio del Museo, fra cui Francesca Pisani⁸, Giacomo Bassi⁹, Roberto Togni¹⁰, Edoardo Rovida¹¹, Giuseppe Barbiano di Belgioioso (ai tempi presidente

⁶ Il Museo "Uomo nel tempo" documenta in maniera avvincente la vita dell'uomo nelle varie epoche, dalla preistoria fino alla civiltà moderna. Più di 6.000 oggetti esposti fanno rivivere 12.000 anni di storia. In tal modo viene narrata la ricchissima storia del Sudtirolo.

⁷ G. FORNI, M. PIROVANO, *E abbiamo seminato*, film documentario della durata di 46' realizzato nel 2008 dal Museo di storia dell'agricoltura grazie al contributo di Regione Lombardia. Riprese e montaggio di Giosuè Bolis, post-produzione e grafica Giosuè Bolis, videoproduzioni, coordinamento e ricerche di Gaetano Forni, interviste di Massimo Pirovano (il documentario è liberamente visionabile al sito <https://www.mulsa.it/documentari>).

⁸ Moglie di Gaetano Forni.

⁹ Architetto e collaboratore del Museo, cui ha donato molti oggetti di cultura materiale raccolti da lui e da suoi collaboratori.

¹⁰ Roberto Togni (1937-2017) si era laureato in storia dell'arte all'Università Cattolica di Milano ove era poi stato assistente di storia dell'arte medievale e moderna dal 1963 al 1973. Dirigente del Settore Musei e Beni Culturali della Regione Lombardia dal 1973 al 1979 fu infine docente di Museografia all'Università di Trento dal 1986 al 2008.

¹¹ Edoardo Rovida, già ordinario di Disegno e Metodi dell'Ingegneria industriale al Politec-

del Museo)¹², Tommaso Maggiore¹³, Giovanni Kezic¹⁴. Si tratta di un'opera cinematografica di grande qualità che è oggi consultabile sul sito del Museo all'indirizzo <https://www.mulsa.it/documentari> e ci permettiamo di suggerirne la visione a coloro che vogliono cogliere con immediatezza lo spirito del Mulsa.

Si segnala infine la preziosa testimonianza sulle origini e la realizzazione del Museo di storia dell'agricoltura redatta dal professor Tommaso Maggiore, riportata in allegato a questo testo.

3. Il Museo di Storia dell'Agricoltura nella continuità della visione museologica dei fondatori

Nel 2009 Gaetano Forni rinunciò alla direzione del Museo di Storia dell'Agricoltura, incoraggiando Osvaldo Failla e Luigi Mariani ad assumere rispettivamente gli incarichi di direttore e condirettore. La nuova direzione non solo ha mantenuto nel tempo un costante e riconoscente rapporto di collaborazione con Forni, tenendolo informato sulle iniziative del Museo e consultandolo sulle nuove da intraprendere, ma ha anche fatto propria, per convinta condivisione culturale, l'impostazione museologica da lui sviluppata insieme agli altri padri fondatori nella realizzazione del percorso espositivo. Quest'ultimo, pur essendo stato in larga parte rinnovato negli ultimi quindici anni, è rimasto pienamente fedele all'impianto originario.

Come lo stesso Forni ha più volte ribadito

Obiettivo del museo è quello di rendere consapevoli i visitatori, la maggior parte dei quali non si dedica all'agricoltura, del suo significato profondo come evoluzione millenaria della simbiosi dell'uomo con l'ambiente. [...] Impostato secondo principi etno-storico-archeologici, le molteplici sezioni [del Museo] sono scandite secondo la periodizzazione basata sulla sequenza delle rivoluzioni tecnologico-agrarie che hanno caratterizzato la storia dell'agricoltura¹⁵.

nico di Milano, ricopre la carica di vicepresidente del Museo insieme al professor Gianpiero Fumi, professore ordinario di Storia economica all'Università Cattolica di Milano.

¹² Alla presidenza del museo di sono succeduti Elio Baldacci, Giuseppe Barbiano di Belgioioso, Tommaso Maggiore e Osvaldo Failla, attuale presidente.

¹³ Già Ordinario di agronomia generale presso l'Università degli Studi di Milano.

¹⁴ Giovanni Kezic è stato direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige (TN).

¹⁵ G. FORNI, *Appendice. Il Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura*, in *Le piante coltivate e la loro storia*, a cura di O. Failla e G. Forni, Milano 2001, pp. 374-378.

Sono dunque aspetti centrali del Museo la visione globale nella narrazione dell'evoluzione dell'agricoltura, la focalizzazione sulla sua origine, la periodizzazione del suo percorso evolutivo e il ricorso alla etnografia e alle fonti storiche e letterarie per l'interpretazione dei dati archeologici connessi all'agricoltura.

Un esempio significativo dell'applicazione da parte di Forni dei principi etno-storico-archeologici nell'allestimento museale è rappresentato dallo spazio espositivo dedicato alla storia dell'aratro in ambito padano-mediterraneo. Gli strumenti selezionati, infatti, al momento della costituzione della raccolta museale, nei primi anni Ottanta del Novecento, erano stati dismessi solo di recente a causa della loro obsolescenza tecnica. Pur essendo dunque realizzati e utilizzati in epoca contemporanea, questi aratri, scelti per le loro specifiche caratteristiche costruttive e funzionali, consentono di illustrare l'evoluzione plurimillenaria dello strumento: dall'aratro simmetrico del Neolitico all'aratro doppio in ferro dell'Ottocento, passando attraverso l'aratro con trampolo, quello a carrello, a vomere e versoio, fino all'aratro voltaorecchio.

Un'altra importante scelta espositiva etno-archeologica ideata da Forni è stata l'acquisizione, in deposito, di quattordici oggetti etnici dall'ex Museo Preistorico Etnografico Pigorini di Roma (ora Museo delle Civiltà). Gli oggetti, di origine extraeuropea, intendono testimoniare la matrice tecnologica e culturale condivisa dell'agricoltura dei diversi continenti. Si tratta in particolare di zappe, asce, modelli simbolici di aratri, ventilabri e vasi fittili provenienti da Sud America, Asia, Africa e Oceania. Questi oggetti rappresentano il denominatore comune di tutte le agricolture del mondo: infatti essi presentano forti similitudini sia per le caratteristiche costruttive che per le finalità, connesse alle tecniche primitive di dissodamento e lavorazione del suolo (zappe, asce, bastoni da scavo, aratri e gioghi), di mondatura delle granelle (ventilabri), ma anche al consumo di bevande fermentate, ottenute con cereali, frutti e tuberi. Recentemente questi reperti, che inizialmente erano esposti in modo unitario nell'ultima sala del museo, sono stati ricollocati in diversi spazi espositivi al fine di documentare secondo un approccio etno-archeologico l'origine dell'agricoltura in ambito europeo¹⁶ e americano¹⁷.

¹⁶ O. FAILLA, A. SANDRUCCI, *Inaugurato il nuovo spazio espositivo "La nascita dell'agricoltura e la domesticazione delle piante"*, «Spazio Malsa», n. 40, 2023, p. 1 (<https://www.malsa.it/archivio-nl>).

¹⁷ O. FAILLA, A. SANDRUCCI, A. DALLI, L. MARIANI, *Dalla ricerca alla divulgazione museale: il nuovo spazio espositivo del museo di storia dell'agricoltura su "l'agricoltura americana precolombiana"*, in *Piante, animali e società: l'America precolombiana e l'agricoltura europea*, a cura di A. Sandrucci e O. Failla, Milano 2026, pp. 85-91.

Oltre al rinnovamento del percorso espositivo, nel segno della continuità con l'impostazione museologica di Forni, il Museo ha proseguito e reso più sistematiche le attività di divulgazione nell'ambito della museologia agraria e della ricerca scientifica sulle origini e la storia dell'agricoltura. Tali attività si sono sviluppate attraverso l'organizzazione di seminari di studio, con la pubblicazione dei relativi atti¹⁸, nonché mediante una newsletter mensile¹⁹ e una rivista trimestrale di scienza e cultura agraria, «Spigolature agronomiche»²⁰.

4. Forni e la «Rivista di storia dell'agricoltura»

Il prof. Gaetano Forni è stato membro del Comitato scientifico della «Rivista di storia dell'agricoltura» dal 1995 (già “Condirettore” dal 1985 al 1995)²¹.

L'attività di Gaetano Forni è stata intimamente legata alla «Rivista». Già dai primi due fascicoli (1961-62) erano comparsi infatti due suoi articoli, che manifestavano i suoi interessi per le origini dell'agricoltura: *Due forme primordiali di coltivazione* e *Scoperta della tecnica di coltivazione e religione dei coltivatori*. Da quei primi contributi, e per oltre sessant'anni, Forni ha arricchito le pagine della «Rivista» con il suo sapere e le sue ricerche, per molti aspetti di inimitabile originalità.

Nel 1985, quando Ildebrando Imberciadori (1902-1995) aveva designato Giovanni Cherubini (1936-2021) come vicedirettore, aveva proposto anche tre “condirettori”, ovvero Marco Cattini, Reginaldo Cianferoni e lo stesso Gaetano Forni «da sempre nostro collaboratore e direttore di un grande museo agrario». Dal 1995 Forni era membro del Comitato scientifico della «Rivista» e nel 2002 era stato curatore insieme ad Arnaldo Marcone dei primi due tomi sull'Età antica della *Storia dell'agricoltura italiana* edita dai Georgofili. E proprio il primo tomo, dedicato alla Preistoria – che Forni propose con insistenza per assicurare la corretta chiave interpretativa della storia agraria –, si compone di molte pagine che portano la sua firma, oltre ai capitoli del volume sull'Italia romana e le fondamentali pagine dedicate agli attrezzi agrari del volume sul Medioevo.

¹⁸ Disponibili al sito del Museo di storia dell'agricoltura (<https://www.mulsa.it/atti-convegni-mulsa>).

¹⁹ Disponibili al sito del Museo di storia dell'agricoltura (<https://www.mulsa.it/archivio-nl>).

²⁰ Disponibile al sito <https://www.spigolatureagronomiche.it/>.

²¹ P. NANNI, G. PICCINNI, *Gaetano Forni ci ha lasciato*, 2026, Georgofili INFO, <https://www.georgofili.info/contenuti/gaetano-forni-ci-ha-lasciato/33508>.

5. *Note biografiche e autobiografiche*²²

5.1 L'infanzia e la prima giovinezza

Gaetano Forni nasce a Milano nel 1926 da una famiglia originaria della Valbrona (Como) che sarebbe giunta a Milano grazie a un avo appartenente all'esercito dell'Impero asburgico e che sarebbe stato invitato da un superiore a trasferirsi a Milano, ove aveva poi intrapreso un'attività commerciale nel settore della ferramenta. Secondo Gaetano il suo cognome avrebbe tratto origine non tanto dai forni per il pane quanto da quelli per la lavorazione dei metalli presenti in Valbrona. Lo stesso Forni raccontava che un suo prozio recuperava massi erratici allora presenti in molti terreni agricoli dell'alta pianura come relitti delle glaciazioni e ne ricavava materiale per pavimentazioni e rivestimenti. Ciò forse spiega la passione che Forni ha sempre nutrito per la geologia²³ e per il clima e il paleoclima, specie nei loro rapporti con l'agricoltura²⁴.

Il padre di Gaetano Forni era commerciante di inchiostri e con il ricavato della sua attività acquistò negli anni '30 una casa a Vervò (Val di Non, Trento) ove impiantò un frutteto con le ultime novità in fatto varietale, fra cui la Renetta Canada, oggi varietà molto nota ma che i Forni furono fra i primi a coltivare in Val di Non. A Vervò Gaetano Forni è sempre stato legato da un grande affetto: lì trascorreva le sue vacanze estive e nel piccolo cimitero del paese riposa ora insieme alla moglie Francesca.

Dal 1940 Gaetano frequentò il Liceo Leone XIII di Milano condotto dai Padri Gesuiti fintanto che i bombardamenti spinsero la famiglia Forni a sfollare a Vervò, ove Forni frequentò il liceo classico di Trento che durante la guerra si era trasferito a Coredò, sempre in Val di Non. Di quell'epoca Forni ricordava le lunghe camminate nella neve per raggiungere la scuola in inverno e l'alimentazione, basata prevalentemente sulle patate.

²² Il paragrafo 5 è stato redatto attingendo in misura rilevante a considerazioni che emergono da una "Autobiografia didattico-scientifica" inedita, recentemente redatta dallo stesso Gaetano Forni che l'ha dettata alla figlia Emilia.

²³ Ai suoi ospiti a Vervò Forni descriveva con passione le rocce sedimentarie (la breccia rossa del Cretaceo e i bancali calcarei) e le cave di selce presenti nell'altopiano della Predaia e che potrebbero aver fornito ai nostri progenitori la materia prima utile per realizzare strumenti litici.

²⁴ G. FORNI, *Una domanda al Professor Emmanuel Le Roy Ladurie, accademico di Francia, storico delle relazioni agricoltura/clima*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. L, n. 1, giugno 2010, pp. 167-181.

5.2 Forni studente universitario

Concluso il liceo nel 1945, pur avendo un forte interesse per la filosofia, Forni si iscrive alla facoltà di Scienze agrarie anche su consiglio del padre, il quale coglieva il problema molto stringente della sicurezza alimentare a livello italiano e globale. All'università Forni entrò nel movimento studentesco cattolico, in un periodo in cui le sinistre avevano un ruolo dominante in ambito universitario. Qui peraltro Forni ebbe modo di conoscere il Lisenkismo e il tentativo operato dal Partito comunista italiano di introdurre tale pseudoscienza nelle nostre università²⁵.

Nell'ambito dei suoi studi universitari, Forni svolse "sottotesi" sperimentali in Entomologia agraria (parassiti nella conservazione in silo dei cereali), coltivazioni erbacee (piante medicinali), economia agraria (cooperazione in agricoltura, illustrando le Raiffeisencasse), microbiologia agraria (trasformazione dei concimi nel suolo), genetica agraria (selezione del frumento). Concluse poi il suo ciclo di studi con una tesi in fitopatologia (turbe fisiologiche nelle mele conservate). Durante il biennio della tesi Forni approfondì le sue conoscenze sulla nutrizione dei vegetali rendendosi in particolare conto del fatto che la ridotta concentrazione della CO₂ atmosferica (allora 0,03%, ora 0,04%, che non costituisce comunque un *optimum*) era un fattore limitante per la produzione agraria, per cui approfondì le sue conoscenze circa la concimazione carbonica (arricchimento atmosferico in CO₂).

Così Gaetano Forni rievoca gli avvenimenti che hanno inciso maggiormente su questo periodo della sua vita:

- sin dal 1° anno di università fui eletto rappresentante degli studenti presso le autorità accademiche. Già in quell'anno (1945-46) ebbi l'incarico di organizzare il ricovero presso l'Hotel Meranerhof di Merano degli studenti convalescenti reduci dai campi di concentramento della Germania.
- Nel 1948 partecipai al Festival della Gioventù di Praga e, come caposquadra di un gruppo di spalatori, partecipai per qualche tempo alla ricostruzione di Lidice, borgata distante 15 km da Praga, rasa al suolo dai nazisti in quanto lì i partigiani cecoslovacchi avevano ucciso in un attentato il Gauleiter di Boemia e Moravia, Reinhard Heydrich²⁶.
- Nell'esame di economia agraria/estimo difesi cocciutamente la mia tesi sfidando l'avversario (il mio vizio capitale) per cui venni bocciato per due

²⁵ G. FORNI, *Gli agronomi e la sirena neo-lamarckiana nel quinquennio 1948-1953*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XLIX, n. 1, giugno 2009, pp. 199-210

²⁶ Al riguardo si veda il filmato presente al sito dell'Enciclopedia dell'olocausto: <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/film/destruction-of-lidice>.

- volte consecutive dall'assistente del titolare della cattedra (ex-ministro fascista nel governo d'Albania) sempre assente ma che fu poi presente due anni dopo quando (secondo la regola universitaria) potei affrontai l'esame per la terza volta. Naturalmente il titolare mi promosse (quasi scusandosi).
- Impiegai quell'anno, forzatamente senza esami e senza frequenza, per svolgere alcune delle succitate sottotesi. Partecipai anche alla San Vincenzo universitaria, associazione per l'assistenza ai poveri. Ebbi così l'occasione di conoscere Francesca Pisani, figlia del famoso glottologo Vittore, laureata in Chimica industriale, assistente coordinatrice della ricerca – in primis bibliografica e per la sua buona conoscenza in ambito chimico delle principali lingue – e curatrice della corrispondenza scientifica internazionale del futuro Nobel Giulio Natta. Qualche anno dopo la sposai, il che ha inciso radicalmente nella mia successiva esistenza.

5.3 Gli eventi più rilevanti degli anni successivi

Così Forni elenca per sommi capi gli eventi più salienti degli anni successivi:

- A. A seguito di un concorso ricoprii la direzione e connessa cattedra d'insegnamento di Scienze chimiche, fisiche, ecc. applicate all'agricoltura, economia agraria in una scuola professionale agraria. La scuola assegnatami era ubicata a Santa Maria della Versa nell'Oltrepò pavese e siccome nel frattempo era avvenuta la Riforma nella scuola media, essendo interessato a proseguire i miei studi in ambito universitario, mi trasferii come capo-istituto a Milano, in una nuova scuola media aperta in via Demostene, che feci intestare a Helios Scaetta (1894-1941), illustre colonizzatore agrario della Libia e poi, essendo antifascista, dell'Africa Centrale per conto del Congo Belga e della Francia ove compì importanti ricerche botaniche, ecologiche e climatologiche. Quasi subito dopo mi trasferii alla scuola media "Dalmazio Birago" dove rimasi un trentennio, sino al 1992²⁷. Fu questo

²⁷ Di particolare interesse il ricordo del professor Forni letto dalla professoressa Marina Silvestri al suo funerale e che qui riportiamo per intero perché offre una chiave di lettura di anni fervidi di lavoro ma anche assai travagliati: «Caro Preside Forni, siamo in tante oggi per l'ultimo saluto. Siamo il gruppo della pizza, iniziativa creata tanti anni fa da una collega che l'ha portata avanti con grande cura, per non disperderci e mantenere vivo il legame nato nella scuola. Anche Lei, Preside, quando poteva, partecipava a questi nostri incontri e portava sempre una bottiglia di vino! Sono stata una insegnante della Scuola Media Birago, scuola della periferia milanese. La sua scuola, Preside. Ho insegnato ma, anche, ho imparato tantissimo. Dai ragazzi e da Lei. Credo che se anche io, anni dopo, sono diventata preside è stato perché Lei mi ha insegnato molto. Insegnato, segnato dentro. Erano anni difficili anche quelli in cui ho lavorato nella sua scuola. C'erano il terrorismo, la droga, le siringhe nei giardinetti e per le strade. Ma il clima sociale era molto diverso rispetto ad oggi. Credevamo nel nostro lavoro, nel valore della scuola, nella possibilità di dare ai ragazzi strumenti per crescere nella consapevolezza della importanza del sapere e di conoscere e capire se stessi e gli altri. A volte c'era una tale energia nella scuola che mi pareva che la Birago si potesse sollevare

un trentennio di intense sperimentazioni didattiche: 1) doppia lingua straniera presso la sede centrale; 2) gemellaggio e scambio reciproco di alunni con la scuola francese “Voltaire”; 3) scolarizzazione degli adulti nelle sezioni staccate c/o: a) la caserma bersaglieri di via Suzzani, b) lo stabilimento Pirelli di Sesto; 4) la sezione staccata c/o L’Umanitaria di via Pace, ove fungevo da “trapasso all’istituzione del preside elettivo”. 5) Un’altra sezione staccata era gestita presso un istituto religioso di monache straordinarie, cui la giudice Pomodoro affidava le alunne tolte ai loro genitori in quanto alcolizzati, drogati, o criminali. Ogni suora fungeva da capo-famiglia con cinque/sei ragazzi e gli insegnanti che lungo il trentennio collaborarono con me in tutte queste sperimentazioni sono poi quelli che negli ultimi vent’anni mi invitano a pranzi/incontri di ogni 1° giovedì del mese.

- B. Parallelamente con mia moglie avevo costituito un Centro studi e ricerche sui prodotti chimici assorbiti dalle foglie, in particolare: (i) sostanze nutritive per le piante: fosfati, urea, nitrati, ecc., (ii) antiparassitari “sistemici” che, una volta assorbiti, poi circolavano nella linfa della pianta e (iii) erbicidi, decespuglianti. Il Centro pubblicava un periodico, *Epigeica* (le foglie sono organi vegetali *epigei*), che sintetizzava le ricerche delle università di tutto il mondo su questi argomenti. Progettammo e producemmo dei concimi fogliari (Fertilnova) sperimentati in diverse stazioni sperimentali italiane e oggetto di ricerche pubblicate su riviste scientifiche. Di tali prodotti si occupò anche la madre di Italo Calvino, Eva Mameli Calvino, direttrice della stazione sperimentale di floricultura di Sanremo. Tali nostri concimi fogliari furono richiesti anche dall’estero (in particolare dalla Cina) e, imitati poi dalla grande industria, sono ora impiegati ordinariamente e diffusamente.
- C. Parallelamente, io e mia moglie stendemmo e pubblicammo testi scolastici. In occasione dell’istituzione della scuola media unica nel 1964, il cui principio didattico di fondo era quello d’impostare l’insegnamento non più sul dogmatismo ma sulla ricerca: nel caso delle scienze, far percorrere dall’allunno in forma elementare l’iter della scienza e dello scienziato, ne progettammo uno che doveva essere il nostro capolavoro. Preliminarmente per tal fine avevamo acquisito testi scolastici stranieri ove già si applicava tale principio e consultato insegnanti in particolare delle scuole svizzere e francesi di Milano. Così personalmente approfondii sotto ogni profilo la questione e divenni persino uno dei divulgatori ufficiali, per conto del Ministero della P.I., della nuova didattica delle scienze. Sapendo poi che le scuole italiane non erano dotate di laboratori scientifici, io e mia moglie, nella stesura dei testi scolastici, avevamo seguito i suggerimenti dell’Unesco che propugnava l’utilizzo di tutto ciò che era a portata di mano di tutti.

come una mongolfiera. Lei, Preside, era l’anima di tutto questo. Diceva sempre che la scuola, per ogni studente, deve essere un abito su misura. Bisognava, cioè, dare a ciascuno quello di cui aveva bisogno. E Lei si faceva sarto, e, ad esempio, tagliava e cuciva l’orario delle lezioni per trovare il tempo del recupero, per chi faticava a seguire, e il tempo del potenziamento, per chi aveva risorse e strumenti per approfondire. Preside, Lei sapeva ascoltare e sapeva tacere, generoso e comprensivo con tutti. Per me, e non solo per me, Lei è stato un Maestro. Grazie!».

Così ne discutevo anche con i miei alunni della scuola professionale. Per studiare il corpo umano dicevano, perché per la dissezione acquistare dal macellaio un coniglio? Tutti quelli che hanno dei gatti in casa, sanno che la gatta partorisce diversi gattini, ma al più se ne allevano solo uno o due mentre i rimanenti sono eliminati (allora non era in uso come ora la castrazione). Perché non utilizzare quelli? Erano gli anni in cui il prof. Natta aveva ricevuto il Nobel e si era offerto di scrivere una prefazione al testo steso nel 1961 dalla sua assistente, Francesca Pisani, con il sottoscritto. Inutile dire che la quasi totalità delle scuole italiane lo adottò. A quel punto però la miriade di editori concorrenti si coalizzò e sollecitò l'Ente protezione animali ad intervenire focalizzando l'utilizzo dei gattini soppressi dagli alunni ad hoc, in realtà secondo l'uso comune comunque soppressi. Ciò avrebbe avviato gli alunni a praticare una sadica crudeltà. Il Ministero, non sapendo come fare (il nostro testo era giuridicamente corretto), convocò il Consiglio superiore dell'istruzione. Nessuno dei suoi componenti era docente di scienze per cui, tranne qualche astenuto, venne deciso di vietare il nostro testo. Esso, come avvenne per Socrate, corrompeva la gioventù! Le molte centinaia di migliaia di copie predisposte in base alle adozioni vennero gettate al macero. Il libro venne usato solo nella Svizzera italiana in quanto scientificamente corretto e analogo per contenuto a quelli tedeschi e francesi in uso negli altri Cantoni. L'editore, com'era suo diritto, si rivalse sugli autori. Bontà sua rateizzò il nostro debito. Per la mia famiglia (avevo già quattro figli) fu un assoluto sfacelo!! A nulla valsero i tentativi, anche di docenti universitari, di spiegare anche alla televisione che avevamo seguito correttamente le direttive della Riforma! Risento tuttora di questo debito!!

5.4 Il miracolo economico, la museologia agraria e il disadattamento industriale

Così prosegue la narrazione di Gaetano Forni coprendo il periodo che ci separa dall'attualità:

Nel frattempo, covava sotto la cenere, nel mio spirito, la mia vocazione originaria filosofico/storica. Avevo cooperato alla fondazione della «Rivista di storia dell'agricoltura» con articoli sull'origine dell'agricoltura come frutto della simbiosi Uomo/Ambiente biologico; inoltre avevo pubblicato articoli sulla rivista «Economia e Storia», diretta da Amintore Fanfani, sull'origine delle tecniche agronomiche. Così in quegli anni bussò alla mia porta il prof Giuseppe Frediani, già ambasciatore degli italiani all'estero, e mi disse: «all'estero sono stupefatti che l'Italia, il Paese di Virgilio, Catone, Columella, Gallo, Manzoni, non abbia un Museo d'agricoltura». Ecco quindi che, grazie alla collaborazione del Ministero degli Esteri, nel mese di ferie estive visitai con Frediani, nel decennio anni '70, tutti i musei agro-etnografici europei e i principali italiani. Poi con R. Togni, docente di Museologia all'Università di

Trento, pubblicammo (editore Olschki): *Guida ai (cinquecento) Musei etnografici italiani* (1997) preceduto, con ampia e meditata prefazione del prof. R. De Marinis Direttore dell'Istituto di Preistoria dell'Università di Milano, da Albori dell'agricoltura (1990). Pubblicammo il periodico *Acta Museorum Italicorum Agriculturae*. Realizzammo nel Castello di Sant'Angelo Lodigiano il Museo di Storia dell'Agricoltura.

Mancata nel 2012 mia moglie, con il potentissimo stimolo del suo ricordo e l'obbligo di mantenere l'impegno morale assunto con Lei, mi sono agganciato ad un episodio della mia adolescenza che ha segnato tutta la mia vita successiva. Era tarda sera e nel nostro pollaio di Vervò un pollo dormiente si era svegliato per lo starnazzare di alcuni pollastrelli che mio padre stava recando con un cesto in un'altra costruzione, lontana alcune centinaia di metri dal predetto pollaio. Il succitato pollo, una ex chioccia, uscì dal pollaio e quasi al buio si spostò in silenzio per alcune centinaia di metri per "scoprire" la causa di quello starnazzare. Ecco quindi l'embrione delle mie attuali ricerche: l'origine dell'agronomia, in embrione già presente negli animali in quanto incardinata nel principio "causa/effetto" già presente negli animali superiori (Ricerche di Giorgio Vallortigara, Università di Trento) e quindi a maggior ragione negli Ominidi. Di ciò riferii in un Convegno sul cartaginese Magone, il *Parens agri-colationis* di Columella, tenutosi a Tunisi al Museo del Bardo nel 2014, pochi giorni prima del noto eccidio in cui persero la vita diversi turisti italiani.

6. Riflessioni sulle radici culturali e sugli aspetti più salienti del pensiero di Gaetano Forni

Chi scrive ha conosciuto Gaetano Forni nel 2001²⁸ e ha poi avuto la possibilità di confrontarsi a lungo con lui sia durante i viaggi di lavoro e studio in cui lo ha a più riprese accompagnato negli ultimi vent'anni sia durante le visite che periodicamente svolgeva nella sua casa milanese, tappezzata di libri in tutte le stanze sia infine nel corso di alcuni brevi soggiorni estivi a Vervò, ove Forni aveva la sua casa di vacanza.

Da Gaetano Forni giungeva a chi dialogava con lui il costante invito a diffidare dei luoghi comuni e ad approfondire autonomamente gli aspetti più controversi di ogni affermazione tramite l'esercizio rigoroso del proprio senso critico.

²⁸ L'incontro con Forni avvenne in occasione della stesura di un articolo dedicato al calendario celtico che su consiglio di Forni stesso sottoponemmo alla «Rivista di storia dell'agricoltura»: S. CERNUTI, L. MARIANI, *Il calendario agricolo celtico: un contributo interdisciplinare alla sua ricostruzione*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XLIII, n. 1, giugno 2004, pp. 3-22.

Dalla frequentazione con il professor Forni rimangono dialoghi, riflessioni e aneddoti che in parte tornano alla memoria durante la stesura di questa biografia. Circa gli aneddoti, vale la pena per la sua emblematicità di citarne uno riferito a quando, una quindicina di anni fa, il professore fu ricoverato alla clinica Palazzolo-don Gnocchi di Milano per la riabilitazione dopo un intervento all'anca effettuato alla clinica Gaetano Pini e solo parzialmente riuscito. Quando chi scrive andò a trovare il professore, sul suo comodino spiccava un'alta pila di libri e al riguardo Forni raccontò che il suo compagno di stanza, un giovane di modesta cultura, gli aveva detto che non capiva come un pensionato libero da problemi economici potesse sprecare tanto tempo in un'attività inutile come la lettura di tutti quei libri, al che Forni gli aveva espresso la sua visione delle cose, gettando un seme che si spera sia poi germogliato.

Venendo poi più direttamente al tema delle radici culturali, occorre anzitutto dire che Gaetano Forni e la moglie Francesca Pisani sono stati intellettuali cattolici e da tale matrice culturale sono da attribuire la fecondità del loro matrimonio, allietato da cinque figli, il rigore evangelico del "sì, sì; no, no"²⁹ che sempre li ha contraddistinti e la capacità di interpretare la realtà in una prospettiva di fede. Su quest'ultimo tema occorre evidenziare che nella natura Forni coglieva il disegno provvidenziale del Creatore, che dandola in dono all'umanità ha assegnato a quest'ultima il compito di esercitare una custodia responsabile, cui l'agricoltura offre un contributo formidabile. Da qui la sensibilità agronomica di Forni agli aspetti fisici, chimici e biologici che sono alla base delle produzioni agricole vegetali e animali. Con riferimento a tali temi Forni citava spesso Alberto Oliva (1879-1953), ordinario di Agronomia a Firenze e sul cui testo Forni aveva studiato³⁰, i due chimici agrari Angelo Menozzi³¹ e Ugo Pratolongo³² e il fisiologo vegetale Sergio Tonzig³³, ai quali Forni si ispirava nelle sue riflessioni sulla nutrizione dei vegetali.

²⁹ «Ma il vostro parlare sia: Sì, sì; No, no; il di più viene dal maligno» (Matteo 5,37).

³⁰ Forni aveva conosciuto l'opera di Alberto Oliva attraverso Marino Gasparini, assistente di Oliva a Firenze e che era stato nominato professore incaricato di Agronomia Generale a Milano alla morte di Vittorio Alpe, avvenuta nel 1938.

³¹ Angelo Menozzi (1854-1947) fu professore straordinario dal 1888 al 1900, quando divenne per concorso professore ordinario di chimica agraria alla Scuola superiore di agricoltura di Milano. Con l'allievo Ugo Pratolongo pubblicò un manuale di Chimica agraria in due volumi (Milano 1931 e 1938), più volte ampliato e riedito dopo il 1945 col titolo Chimica vegetale e agraria.

³² Ugo Pratolongo (1887-1968) sostituì Angelo Menozzi, messo a riposo nel 1929 per raggiunti limiti di età, alla cattedra di chimica agraria.

³³ Sergio Tonzig fu Ordinario di Botanica Generale all'Università di Milano dal 1939 al 1980.

“L’agronomia si fa con gli stivali” recita un vecchio adagio che ci indica le radici della disciplina agronomica nelle attività di pieno campo, cui Forni si dedicava con passione nel suo frutteto di Vervò. Alla sensibilità agronomica Forni aggiungeva una profonda sensibilità alle tematiche storiche, archeologiche, antropologiche, etnografiche e linguistiche, maturata attraverso un’infinità di letture e di riflessioni.

Alla luce di quanto sopra si può affermare che Forni afferiva alla categoria dei geni eclettici, come lo fu ad esempio l’illustre botanico Raffaele Ciferri (1897-1964), cui Forni si sentiva culturalmente molto legato, tanto che soleva definirlo un Leonardo da Vinci del XX secolo³⁴. All’eclettismo di Forni ci rimanda anche l’introduzione agli *Albori dell’agricoltura* scritta dal professor Raffaele De Marinis (1941-2023), il quale richiama giustamente la lezione della francese *Ecole des Annales*, e qui occorre rammentare che Marc Block, fra i fondatori di tale scuola, scriveva che per lo storico sussistono due imperativi essenziali e cioè da un lato la lettura critica delle fonti scritte (la dura esigenza dell’erudizione) e dall’altro l’audace espansione del campo tradizionale della storia verso materie quali l’agronomia, la climatologia, l’economia, l’etnografia, il folclore e la geografia³⁵, aspetti questi cui Forni fu più che mai sensibile.

Da sottolineare anche che Forni ha manifestato un costante interesse per le origini dell’agricoltura e dell’allevamento, in onore all’idea vichiana secondo cui non è possibile comprendere un fenomeno se non se ne conoscono le origini e l’evoluzione nel tempo. Tale principio è in particolar modo essenziale per indagare la storia dell’agricoltura, attività umana le cui origini risalgono ad alcune decine di migliaia di anni fa con le proto-agricolture basate sull’uso del fuoco e sulla protezione delle piante eduli nate sui cumuli dei rifiuti e il cui ruolo diviene centrale per l’umanità con la rivoluzione neolitica. La riflessione di Forni non si limitava tuttavia alle proto-agricolture ma si spingeva a indagare su temi quali:

- i nostri progenitori più remoti come il protoprimate insettivoro *Purgatorius unio* vissuto circa 60 milioni di anni orsono³⁶

³⁴ V. GIACOMINI, *Biografia di Raffaele Ciferri*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 25, 1981, [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-ciferri_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaele-ciferri_(Dizionario-Biografico)/).

³⁵ M. BLOCK, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 2009, pp. xxxviii-166.

³⁶ G. FORNI, *Origine ed evoluzione dell’alimentazione carnea e problematiche connesse - domesticazione animale ed evoluzione umana*, in Atti dei Seminari carne - filiera zootecnica, valore alimentare, a cura di L. Alfieri e L. Mariani, Museo di Storia dell’Agricoltura, 2014, pp. 5-19.

- animali che coltivano e allevano, come le termiti coltivatrici di funghi o le formiche allevatrici di afidi³⁷, tematica questa che oggi gode di una rinnovata attenzione che si coglie ad esempio nella monografia *“The Convergent Evolution of Agriculture in Humans and Insects”*³⁸, che Forni avrebbe certamente molto apprezzato
- il processo di savanizzazione miocenica e le conseguenze per i nostri progenitori e per noi stessi in termini morfologici (stazione eretta, uso della mano) e psicologici (l’innato pessimismo, il mito di un paradiso terrestre in ambiente forestale)
- l’alimentazione carnea e a base di cibi cotti dei nostri progenitori e le enormi conseguenze sullo sviluppo cerebrale³⁹.

Da rilevare anche che Forni vedeva l’uomo agricoltore come potenziatore di quanto osserva in natura: con il diserbo chimico imita l’allelopatia, con l’irrigazione ripropone il rigoglio della vegetazione naturale in vicinanza dei corsi d’acqua durante i periodi siccitosi, con il letame imita il vigore della vegetazione in vicinanza degli escrementi di animali selvatici, con l’ingegneria genetica ripropone la pervasività del DNA che si muove da una specie all’altra grazie ad esempio a batteri o artropodi ematofagi o grazie agli incroci interspecifici fra specie vegetali che l’allo-poliploidia rende poi fertili, un fenomeno questo all’origine di molte specie coltivate come il grano tenero e il grano duro.

Secondo il prof. Forni, l’agricoltura è anche un insostituibile gestore del ciclo del carbonio nelle due fasi essenziali del fotosintesi e del processo inverso di degradazione della sostanza organica. Scriveva Forni:

Dunque l’agricoltura e quindi gli agricoltori hanno nelle loro mani un potere immenso e che deriva dal monopolio dell’assorbimento della CO₂ atmosferica per fini nobilissimi: la produzione di alimenti e generi di consumo (vestiario, combustibile, materiale da costruzione, ecc.) per tutta l’umanità e il connesso controllo dell’effetto serra. (...) Nemmeno gli agricoltori, i loro tecnici e gli agronomi se ne rendono veramente conto, o per ristrettezza di visione culturale o per incapacità di sviluppare analisi territoriali e dunque al di

³⁷ G. FORNI, *Penuria e carestie dalle origini all’antichità, Documentazioni e riflessioni che correggono radicalmente gli inquadramenti storici tradizionali*, in Atti del Convegno *Penurie, carestie e sicurezza alimentare*, a cura di L. Alfieri e L. Mariani, Museo di Storia dell’Agricoltura, 2018, pp. 28-35.

³⁸ T.R. SCHULTZ, R. GAWNE, and P.N. PEREGRINE (eds), *The Convergent Evolution of Agriculture in Humans and Insects*, The MIT Press, 2021, 339 pp.

³⁹ G. FORNI, *Origine ed evoluzione dell’alimentazione carnea e problematiche connesse - domesticazione animale ed evoluzione umana*, in Atti dei Seminari carne - filiera zootecnica, valore alimentare, cit., pp. 5-19.

fuori della singola azienda, incapacità su cui pesa la responsabilità della stessa cultura agronomica trasferita tramite il sistema scolastico ed universitario⁴⁰.

Quello dell'agricoltura come forma evoluta di governo del ciclo del carbonio da parte dell'umanità è stato un tema più che mai centrale nella riflessione di Forni, il quale poneva in grande risalto la figura di Nicholas Théodore de Saussure (1767-1845)⁴¹ che aveva dimostrato in termini quantitativi il fatto che le piante attingono il carbonio di cui abbisognano dalla CO₂ atmosferica e non dall'humus del terreno, ritenendo che tale scoperta avesse un ruolo cruciale per il miglioramento dell'agricoltura⁴². Per Forni la scoperta di De Saussure è da ritenersi copernicana in quanto ha posto all'attenzione di agronomi, botanici e fisiologi vegetali la chioma come elemento centrale della nutrizione dei vegetali. Sempre secondo Forni dalla scoperta di De Saussure sarebbe derivata l'ipotesi di Liebig, poi rivelatasi errata, secondo cui i composti azotati dei vegetali potessero derivare dall'assorbimento fogliare dell'azoto molecolare atmosferico⁴³ e sempre da tale scoperta agli inizi del XX secolo avrebbe preso le mosse l'idea di fornire alle piante, attraverso foglie, fusti e germogli, i sali nutritivi normalmente assorbiti dalle radici e di stimolare con essi la stessa fotosintesi⁴⁴. Alla diffusione di tale idea partecipò con entusiasmo il giovane Gaetano Forni, fondando e dirigendo il periodico «Epigeica», che trattava di assorbimento fogliare di sostanze nutritive, fitormoni, erbicidi e antiparassitari sistemici⁴⁵. A «Epigeica» si deve fra l'altro l'introduzione del termine "concimazione epigea", in quanto non solo le foglie, ma anche le cortecce e i germogli possono assorbire questi prodotti.

Essenziale per Forni era l'approccio semantico ed ergologico alle diverse tematiche agronomiche, fossero esse riferite all'aratro, al letame, alla roncola, al carro o alla falce messoria. E qui è utile ricordare le tante ricerche che Forni dedicò all'aratro, di cui fu studioso di fama internazionale.

⁴⁰ G. FORNI, *Un sasso in piccionaia*. Per una nuova rivoluzione agraria, scritto inedito non datato.

⁴¹ N.T. DE SAUSSURE, *Recherches chimiques sur la végétation*, Nyon 1804, 327 pp.

⁴² Scrive De Saussure nell'introduzione alle sue *Recherches* (pp. VII e VIII): «La route que je me suis prescrite est sans doute ardue et fatigante mais si l'on considère que le perfectionnement de l'agriculture est le but vers lequel elle est dirigée on supportera ses difficultés et l'on excusera ses défauts».

⁴³ G. FORNI, *Effetto serra, agricoltura tra due rivoluzioni "copernicane" (1652-2005)*. *La figura del nuovo agricoltore*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XLVI, n. 1, giugno 2006, pp. 47-98.

⁴⁴ R. CIFERRI, *La nutrizione minerale delle piante per via fogliare*, Conferenze della Società Agraria di Lombardia, 1955, pp. 63-67. In tale intervento il Ciferri riferisce che irrorazioni con elementi micronutritivi (sali di zinco, boro, ecc.) furono sperimentate sin dall'inizio del '900.

⁴⁵ Nella biblioteca del professor Forni sono presenti i numeri di Epigeica dal 1955 al 1967.

Dell'aratro approfondì le origini a partire dal rostro, l'evoluzione nel tempo passando dall'aratro tipo Trittolemo all'aratro virgiliano a ruotino e a quello pliniano a carrello, per giungere all'aratro a vomere – versoio che si diffuse nel Medioevo ma di cui Forni poneva in evidenza i prodromi in epoca imperiale romana (aratro di Salgareda)⁴⁶.

Un'ulteriore costante del pensiero agronomico di Forni è consistita nel rifiuto dei miti e di quanto in essi vi fosse di antiscientifico. Da ciò la critica al concetto di naturale (in agricoltura non vi è nulla di naturale o forse sì, nel senso che l'uomo è anch'egli parte della natura) e la critica alle agricolture biologiche, il cui carattere pseudoscientifico si palesava secondo Forni nell'idea balzana secondo cui esisterebbe un'urea "buona", quella che esce dalla pancia dei mammiferi e una cattiva, che isterilirebbe i suoli e che è quella prodotta a partire dall'azoto atmosferico, mentre la scienza chimica ci dice che l'urea è una sola e cioè la molecola $\text{CO}(\text{NH}_2)_2$.

Forni riteneva che molti dei miti che oggi affliggono il rapporto città-campagna derivino dall'inurbamento che ha avuto luogo fra gli anni '50 e '70 del XX secolo e che ha visto milioni di nostri connazionali spostarsi in città provenendo dalle zone ad agricoltura più povera del Paese⁴⁷. Tali concittadini, una volta inurbati, hanno religiosamente coltivato il mito di agricolture naturali basate sul rifiuto della tecnologia a base scientifica e dell'innovazione, cose in cui Forni credeva fermamente. Rispetto a una tale realtà Forni aveva anche maturato l'idea secondo cui è difficilissimo combattere contro le mode e i luoghi comuni ma che è comunque necessario che lo studioso lo faccia con sistematicità e coerenza.

Circa i miti del nostro tempo dobbiamo anche ricordare che Forni diffidava fortemente dell'ideologia del "cambiamento climatico distruttivo"; Forni credeva infatti nelle strategie di adattamento e mitigazione che ponessero al centro l'agricoltura come gestore del territorio e del ciclo del carbonio⁴⁸, rifiutando con ciò la demonizzazione dell'anidride carbonica, mattone della vita sul nostro pianeta e troppo spesso relegata al ruolo di pericoloso inquinante⁴⁹.

⁴⁶ G. FORNI, *Le lacune della lingua nazionale nell'interpretare le nostre agricolture, il caso degli aratri*, «Rivista di Storia dell'agricoltura», a. XLV, n.2, dicembre 2005, pp. 147-160.

⁴⁷ G. FORNI, *Deruralizzazione, transculturazione e '68. Il '68 italiano, epifenomeno del trapasso dalla cultura rurale a quella urbano industriale. Un'analisi storico-antropologica*, «Rivista di Storia dell'agricoltura», a. XLVII, n. 2, dicembre 2007, pp. 129-141; G. FORNI, *Sessantotto, "esplosione" di musei etno-contadini e nuova civiltà*, in SM Annali di San Michele, n. 23, 2010, pp. 47-96.

⁴⁸ G. FORNI, *Effetto serra, agricoltura tra due rivoluzioni "copernicane" (1652-2005). La figura del nuovo agricoltore*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XLVI, n. 1, giugno 2006, pp. 47-98.

⁴⁹ G. FORNI, *Gli albori dell'agricoltura. Origine ed evoluzione fino agli Etruschi ed Italici*, cit.

Un ulteriore elemento del pensiero del professor Forni che è utile considerare è l'attenzione agli aspetti etimologici e iconografici. Esemplare per quanto attiene agli etimi è l'attenzione ai tanti termini che rimandano all'uso del fuoco in agricoltura come ad esempio Svezia, Svizzera e brasserie. All'etimologia si legano anche alcuni aspetti curiosi che Forni pose in evidenza e che si rivelano importanti anche in termini divulgativi, come ad esempio il termine "delirare", che deriva dall'uscire dal solco ma non da un solco qualunque ma da quello realizzato dagli aratori di epoca romana con l'aratro discissore, che imponeva al solco una sezione a forma di lira. L'attenzione all'iconografia è dal canto suo attestata dalle tante immagini presenti in volumi come *Gli albori dell'agricoltura*⁵⁰ e *L'aratro e il carro*⁵¹.

Forni ha anche attinto con grande attenzione ai trattati agronomici del mondo antico e di epoche successive. Fra questo si ricordano il manuale dell'agricoltore sumerico⁵², il trattato del famoso agronomo cartaginese Magone⁵³, i trattati di Plinio il vecchio e di Columella per i loro aspetti aratologici⁵⁴ e gli appunti agronomici di Francesco Petrarca⁵⁵.

Conclusioni

La nostra specie ha circa 200.000 anni, la maggiore parte dei quali trascorsa in una fase di caccia e raccolta che probabilmente ha lasciato un'eredità culturale rilevante e che per molti versi ci sfugge perché le tracce di quel passato sono molto labili. Nel Paleolitico nasce l'ignicoltura, attraverso la quale i nostri antenati sfruttarono il fuoco per stimolare l'affermazione di specie erbacee spontanee a uso alimentare (es.: cereali) e per favorire lo sviluppo di essenze foraggere con lo scopo di richiamare animali erbivori (cervi, bisonti, ecc.) da poter poi cacciare. L'agricoltura vera e propria è il prodotto della rivoluzione neolitica ed emerge nella vicenda umana al

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ G. FORNI, G. BASSI, *L'aratro e il carro lodigiani nel contesto storico padano*, Museo di Storia dell'agricoltura 1988, 94 pp.

⁵² G. FORNI, *Sumerico il più antico manuale di agronomia*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XLIV, n. 1, giugno 2004, pp. 3-37.

⁵³ G. FORNI, *L'enciclopedia agraria del cartaginese Magone tradotta in latino per decreto del Senato – Ricerche sui fondamenti storici del pensiero agronomico: dalle origini a Théodore Nicolas de Saussure (1804)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. LIV, n. 1, giugno 2014, pp. 3-52.

⁵⁴ G. FORNI, *La rilevanza e il significato storico, plurivalente dell'aratro a carrello effigiato a Verona nella basilica medievale di San Zeno*, «Rivista di storia dell'agricoltura», a. LX, n. 1, giugno 2020, pp. 125-129.

⁵⁵ G. FORNI, *Francesco Petrarca ai primordi del metodo scientifico sperimentale*, in *Petrarca a Milano, la vita, i luoghi e le opere*, Milano 2007, pp. 219-232.

culmine di un lungo processo evolutivo, andando a sua volta a costituire il punto di partenza per un ulteriore progresso che ha mutato radicalmente e in modo irreversibile il nostro modo di vivere. Con la scoperta dell'aratro un'agricoltura divenuta molto più produttiva di quella delle origini consentì la genesi di strutture urbane complesse e la divisione del lavoro con la nascita di ceti non dediti all'agricoltura, creando così i presupposti per le complesse società attuali.

L'agricoltura vanta dunque una lunghissima storia che Forni ha indagato con grande passione e professionalità, facendo ricorso a uno strumentario culturale di assoluta originalità. Oggi abbiamo la necessità di trasferire questa passione alle nuove generazioni e su questo ci auguriamo che Gaetano Forni ci faccia sempre da guida con i tanti insegnamenti che ci ha elargito in questi anni e che sono conservati nelle sue tante opere.

Contributi dei singoli autori

LUIGI MARIANI è curatore di questa biografia ed è autore dei paragrafi: 1. *La scomparsa di Gaetano Forni*; 2. *Il Museo di Storia dell'Agricoltura (MULSA). E abbiamo seminato...*; 6. *Riflessioni sulle radici culturali e gli aspetti più salienti del pensiero di Gaetano Forni*; 7. *Conclusioni*.

OSVALDO FAILLA è autore del paragrafo 3: *Il Museo di Storia dell'Agricoltura nella continuità della visione museologica dei fondatori*.

PAOLO NANNI e GABRIELLA PICCINNI sono autori del paragrafo 4: *Forni e la «Rivista di storia dell'agricoltura»*.

MARINA SILVESTRI ha redatto una testimonianza sull'attività del professor Forni come preside della scuola media Birago.

MASSIMO PIROVANO ha redatto una testimonianza sul documentario *E abbiamo seminato...*

TOMMASO MAGGIORE è autore del testo in appendice *Gaetano Forni e le origini del Museo di storia dell'agricoltura*.

GIULIA FORNI è intervenuta revisionando e validando le notizie biografiche riportate nel testo, in ciò aiutata dai fratelli Michelangelo, Mario ed Emilia.

GAETANO FORNI ha redatto il capitolo 5. *Note biografiche e autobiografiche*.

La bibliografia scientifica di Gaetano Forni, curata da Osvaldo Failla, è disponibile sul sito del Museo di Storia dell'Agricoltura all'indirizzo <https://www.mulsa.it/pubblicazioni-gaetano-forni>

RIASSUNTO

Con questo scritto si è inteso commemorare la figura del professor Gaetano Fori perché si conservi memoria delle sue doti di agronomo, etnografo, antropologo e storico dell'agricoltura. Per far ciò si è abbondantemente attinto a testimonianze con l'intenzione di conferire allo scritto un tono corale frutto dei contributi dei tanti amici del professore. L'attenzione dedicata al Museo di storia dell'agricoltura e al rapporto con la «Rivista di storia dell'agricoltura» si affiancano a un'analisi delle radici culturali del pensiero di Forni e alle note biografiche che hanno attinto a un recente scritto autobiografico del professor Forni rimasto inedito.

ABSTRACT

This article aims to commemorate the figure of Professor Gaetano Fori, in order to preserve the memory of his contributions as an agronomist, ethnographer, anthropologist, and historian of agriculture. To this end, extensive use has been made of testimonial sources, with the intention of lending the text a collective and polyphonic character, reflecting the contributions of the professor's numerous colleagues and friends. Particular attention is devoted to the Museum of the History of Agriculture and to his relationship with the «Journal of the History of Agriculture», alongside an analysis of the cultural foundations of Forni's intellectual outlook. The study is further complemented by biographical notes drawing on a recent, yet unpublished, autobiographical manuscript by Professor Forni.

LUIGI MARIANI

Università degli Studi di Brescia - Dicatam
luigi.mariani@unibs.it

ALLEGATO
GAETANO FORNI
E LE ORIGINI DEL MUSEO DI STORIA DELL'AGRICOLTURA
TOMMASO MAGGIORE

Ho conosciuto Gaetano Forni nel 1971 in occasione del Convegno Nazionale di Storia dell'Agricoltura tenuto presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano, organizzato nell'ambito delle manifestazioni effettuate per ricordare il centenario della Facoltà, derivata dalla Scuola Superiore di Agricoltura.

Nella conclusione del Convegno il prof. Elio Baldacci, preside della Facoltà, propose l'istituzione di un corso semestrale opzionale di Storia dell'Agricoltura da avviare già nel 1972 e di un Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura.

Infatti, subito dopo si costituì a Milano l'Istituto Nazionale di Storia dell'Agricoltura con i seguenti soci fondatori: E. Baldacci (P.U.MI), I. Bermani (E.N.R. MI), T. Bonadonna (P.U.MI), U. Cerdelli (S.A.L., Agr.), C. Cipolla (P.U.MI), O. Cosolo (S.A.L. MI), A. De Maddalena (P.U.MI), G. Frediani (Agr.), G. Forni (Pres. S.M. MI), G. Fois (Sind. MI), A. Guazzini (Sind.MI), I. Imberciadori (P.U. PD), V. Italia (P.U. MI), G. Martini (P.U. MI), V. Patuelli (P.U. MI-BO), M. Polelli (Agr.MI), C. Poni (P.U.MI), M. Romani (P.U.MI); L. Segre (P.U.MI), G. Soldi (P.U.MI); G. Succi (P.U.MI)⁵⁶.

Qualche mese dopo, Baldacci costituì un Comitato per progettare nell'ambito dell'Istituto il Museo di Storia dell'Agricoltura composto, oltre che da sé stesso, da: dott. G. Frediani, prof. G. Forni, prof. L. Segre, prof. F. Lalatta, dott. S. Della Pietà, avv. G. Bellini, avv. A. Tonolli e dal sottoscritto. Compito del Comitato era pensarne la struttura con i contenuti e individuare una sede espositiva idonea. Forni e Frediani avevano il compito di pensare alla strutturazione, io, il dott. Della Pietà e gli avvocati Bellini e Tonolli quello di cercare un'idonea sede espositiva.

Inizialmente e giustamente si pensava di collocare il Museo in una cascina dismessa nelle vicinanze di Milano, preferibilmente di proprietà pubblica (il Comune di Milano ne disponeva di molte), ma anche privata se non utilizzata e se ceduta gratuitamente. Il Comune era disponibile a cederne

⁵⁶ P.U. sta per professore universitario; S.A.L. sta per Società Agraria di Lombardia; E.N.R. sta per Ente Nazionale Risi; Agr. sta per dottore agronomo; Pres.S.M. sta per preside scuola media; Sind. sta per sindacalista; sottolineati gli storici di professione, ma di diverse specialità.

qualcuna, ma bisognava provvedere alla ristrutturazione e la quantità di danaro necessaria non era disponibile e non si trovavano i finanziatori.

Contemporaneamente alla ricerca della sede espositiva si avviò la raccolta di molte attrezzature agricole e si analizzarono quelle già raccolte dall'arch. Bassi di Casalpusterlengo e che avevano la necessità di essere collocate stabilmente. Tutto il materiale raccolto pensavamo di collocarlo momentaneamente presso l'Az. Didattico-sperimentale A. Menozzi di Landriano dell'Università degli Studi di Milano, della quale il prof. Baldacci era il sovrintendente, ma gli spazi disponibili erano limitati. Pertanto sempre momentaneamente collocammo il materiale raccolto sotto tettoie presenti in una corte del Castello Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano, del quale ero responsabile come direttore della Fondazione Conte Giangiacomo Morando Bolognini.

Dopo più di tre anni di ricerche della sede espositiva mi convinsi che non avremmo ottenuto risultati anche per la mancanza di soldi da utilizzare nelle ristrutturazioni degli immobili; pertanto con l'accordo di Baldacci convinsi il Consiglio di Amministrazione della Fondazione a mettere a disposizione del Museo alcuni locali al piano terra del Castello Bolognini con l'annessa "corte della legna", contornata da antiche tettoie, e l'orto retrostante nonché un appartamento di due piani all'angolo della corte per l'ingresso al museo e la segreteria. In quell'epoca il presidente della Fondazione era il prof. Paolo Albertario (pavese, ex direttore generale del Ministero dell'Agricoltura e prima ancora prof. di Economia Agraria ed Estimo presso la Scuola Superiore di Agricoltura di Milano) e nel consiglio erano presenti il prof. Angelo Bianchi, pavese, direttore dell'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura e l'amico e collega dott. agr. Giuseppe Losi in rappresentanza della Camera di Commercio di Milano. Con i soldi della Fondazione riuscii a effettuare la sistemazione edilizia dei locali e delle tettoie nonché una scala che dal cortile interno del Castello poteva consentire una seconda entrata al Museo, mentre per l'impianto di illuminazione il Museo poté utilizzare fondi messi a disposizione dal CNR. Fu sistemata anche la corte della legna e l'orto retrostante per depositarvi le grandi attrezzature (aratri da scasso, trebbie, ecc.). Nel 1978 fu possibile la prima apertura al pubblico. Mentre l'inaugurazione ufficiale avvenne nel 1981 con la partecipazione del Ministro Ripamonti, del presidente e del direttore della Fondazione comm. Domenico Bianchi e dott. Gaetano Boggini, che mi aveva proprio allora sostituito.

Il lavoro di sistemazione di tutto il materiale allora disponibile e la prima impostazione delle sezioni fu tutta effettuata da Forni e dalla moglie Francesca Pisani. Per la collocazione di tutti i reperti misi a disposizione il

bravissimo Antonio Midali, che io definivo muratore restauratore e, quando necessario, qualche manovale.

Sempre in quegli anni con soldi forniti da Cariplo il Museo si dotò di un furgone di seconda mano sulle cui pareti fu pitturata la sigla (MULSA). Con me alla guida e con la compagnia dell'anziano dott. Silvio Della Pietà (grande conoscitore di un gran numero di agricoltori lombardi, in quanto ex direttore generale del Credito Agrario di Cariplo) nel pomeriggio dei giorni festivi andavo a rintracciare direttamente nelle cascine pezzi e attrezzature che potevano essere interessanti per il Museo. Per ogni pezzo segnavo le notizie essenziali relative all'origine proprietaria e al loro impiego. Alcune attrezzature provenivano dalle aziende lombarde degli Istituti sperimentali di Cerealicoltura, Colture Foraggere e Lattiero-Caseario. All'arrivo poi era compito di Forni schedarli e catalogarli prima di essere destinati al deposito o all'esposizione.

Dal 1985 al 2005 il Consiglio del Museo si è sempre riunito nell'aula delle "esercitazioni" dell'Istituto di Agronomia e Forni in qualità di direttore oltre a presentare i bilanci esponeva in dettaglio gli interventi di restauro da effettuare sulle attrezzature e sui manufatti e le necessità finanziarie. Molte di queste sono state erogate dall'assessorato alla cultura della Regione Lombardia e dal dirigente preposto ai Musei, dott. Roberto Togni (1937-2015) amico di Forni e che per molto tempo è stato membro del Consiglio del Museo.

Al prof. Baldacci seguì come presidente il dott. agr. Giuseppe Barbiano di Belgiojoso (1924-2022) e quindi, dal 2009, assunsi io la carica, affiancato da due vicepresidenti Edoardo Roviola e Gianpiero Fumi. Quest'ultimo entrato nel consiglio direttivo su indicazione del consigliere prof. Alberto Cova (1931-2025), ordinario di Storia economica dell'Università Cattolica. Dal 1982 al 2009 abbiamo avuto come direttore il prof. Forni, che dal 2009 al 2012 fu nominato conservatore e dal 2012 fino al suo decesso ha ricoperto la carica di responsabile del Centro studi e ricerche per la museologia agraria. Dal 2009 fino al 2024 la funzione di direttore è stata ricoperta dapprima solo dal prof. O. Failla, coadiuvato poi dal prof. L. Mariani.